

LA NOTA

DI BERNARDO VATTERONI



“**T**utti in taxi” al concerto, è l’obiettivo che potremmo darci nel

breve termine: la corsa di andata e/o ritorno può essere prenotata, fino a un’ora prima dell’inizio del concerto, per telefono, con il numero verde comunicando dove si è, il numero dei viaggiatori, dove si vuole andare e l’orario di partenza o di arrivo desiderato; l’operatore, assistito da strumenti informatici e telematici, individua e propone il viaggio e aggiorna i programmi del servizio; il veicolo assegnato, che può essere, a seconda delle caratteristiche e della quantità delle richieste, un taxi tradizionale o un taxi collettivo o un minibus o un autobus, assicura, alla fermata e all’orario concordati, il viaggio al teatro e, a fine concerto, il rientro a casa, con un costo del biglietto molto più basso rispetto al taxi e vicino al trasporto pubblico convenzionale.

Sono le tre, schematiche, fasi di una nuova tipologia di servizio *flexibile* di trasporto pubblico, a chiamata, di elevata qualità per affidabilità, puntualità, sicurezza, di cui la Società dei Concerti propone, agli Enti Locali (Provincia e Comune della Spezia) e agli operatori (ATC e organizzazioni dei taxi) l’istituzione.

Ne risulterebbe decisamente arricchita, per chi vuole partecipare agli eventi musicali, l’offerta di trasporto, oggi sostanzialmente costituita, nelle ore serali, dalla sola modalità dell’uso dell’auto privata, con i relativi disagi sia nella fase della circolazione che nella fase del parcheggio.

Ma, più in generale, il miglioramento del sistema della mobilità nel centro città e dell’accessibilità ai suoi principali stabilimenti culturali generato dal nuovo sistema di trasporto, rappresenterebbe un importante contributo al processo di riqualificazione urbana della città della Spezia, in termini non solo di riordino estetico-funzionale, ma anche di innalzamento della qualità della vita.

La Società dei Concerti, a metà degli anni Novanta, aveva cercato, in collaborazione con ATC, di promuovere un *servizio a chiamata* per andare al concerto, ma la sperimentazione, di breve durata, non ebbe successo.

Oggi le condizioni si presentano più favorevoli. I servizi di trasporto flessibili, a chiamata, anche grazie allo straordinario sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche, si sono affermati, in Europa, in numerosi siti.

In Italia la legge di riforma del Trasporto Pubblico Locale e le conseguenti leggi regionali, e dunque anche la legge della Regione Liguria, spingono Enti Locali e imprese del settore a ricercare e sviluppare nuove soluzioni per un sistema dei trasporti più rispondente ai bisogni di mobilità delle comunità locali e alle esigenze di riqualificazione urbana e ambientale.

E i servizi a chiamata, per l’appunto, costituiscono: una concreta risposta al diritto alla mobilità di tutti (uomini e donne, giovani e anziani, forti e deboli), in tutte le aree (città, periferie, campagne), a tutte le ore (del giorno e della notte); un’offerta più vicina alle esigenze personali di mobilità (orari, frequenze, itinerari, fermate sono determinate dalla domanda) e di qualità (in termini di affidabilità, accessibilità, tempi di attesa); una valida alternativa al trasporto individuale, contribuendo dunque ad una più elevata qualità della città e della vita.

Alla Spezia, la seconda fase del Piano Strategico, che si è sviluppata nel 2004 e alla quale la Società dei Concerti ha partecipato, nell’individuare linee e contenuti di un Piano Strategico della Mobilità, ha sottolineato l’importanza dei servizi flessibili, a chiamata, nel sistema di trasporto pubblico locale, per avvicinare l’offerta alla domanda di mobilità.

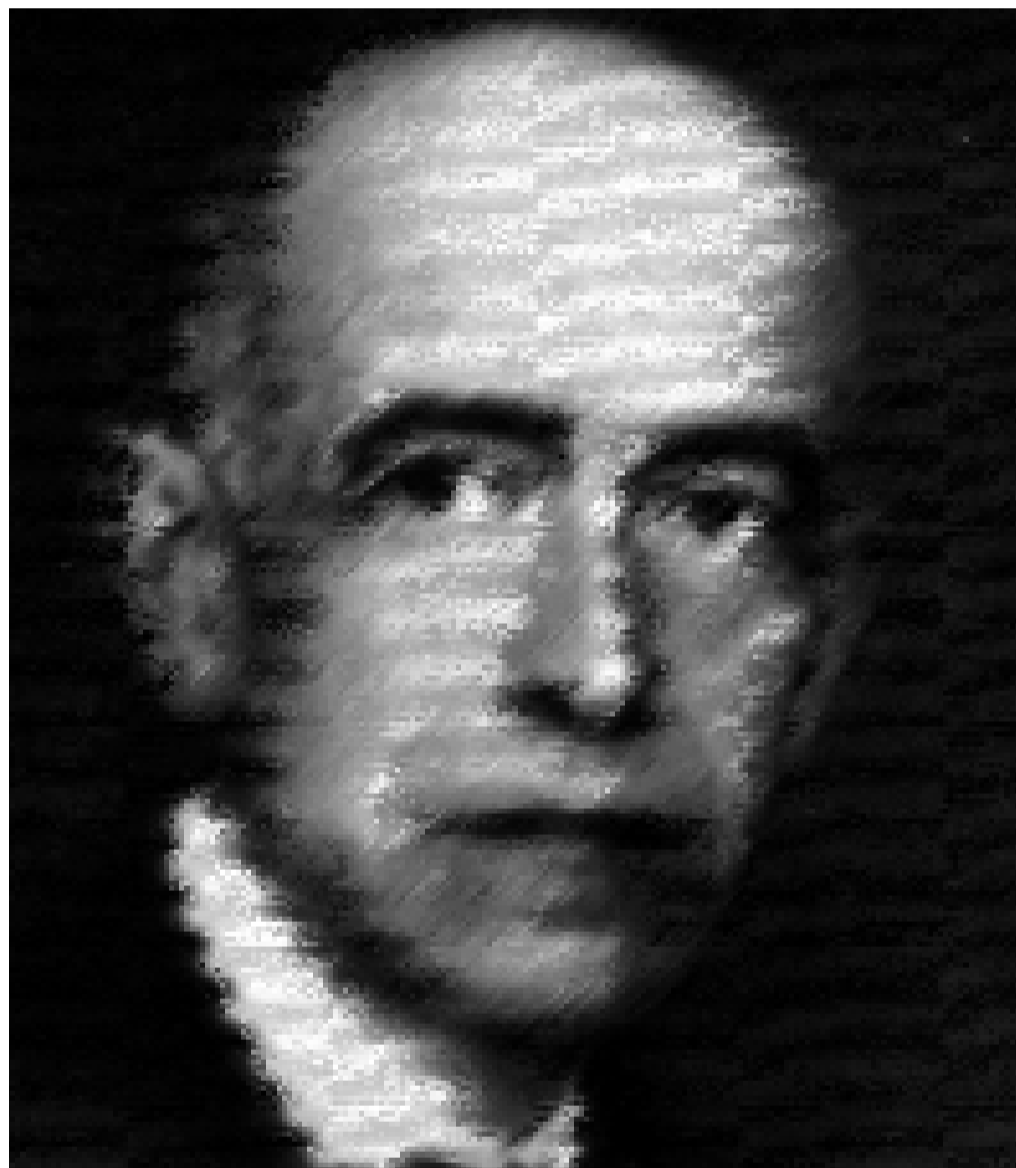
Sul tema, in particolare, hanno congiuntamente lavorato ATC e organizzazioni dei taxi.

Può essere la premessa per arrivare, nei tempi brevi, all’avvio di un processo di sviluppo di questa tipologia di servizio, partendo da alcune significative sperimentazioni, e, in particolare, da un sistema di trasporto a chiamata per partecipare ai concerti e, più in generale, agli eventi offerti dalle serate spezzine.

IL RIGO PERIODICO MUSICALE

DELLA SOCIETÀ DEI CONCERTI
ANNO II DIRETTORE ENZO MILLENERI MARZO 2005

Redazione: Via Princesa, 100 - La Spezia. Incontro presso il Tribunale della Spezia al numero in data 12/04



La Spezia Teatro Civico Ensemble Nuovo Contrappunto

EL AMOR BRUJO

M. de Falla

M. Ancillotti pag. 3

La Spezia Teatro Civico Budapest Symphony Orchestra Dohnany

UN GRANDE PIANISTA PER UNA GRANDE ORCHESTRA



M. Moretti

P. Barbareschi pag. 3

**ATTENZIONE
LUOGO
PROTETTO**



LA LINCE
ISTITUTO DI VIGILANZA

PRIMAVERA 2005

Domenica 6 marzo La Spezia

Teatro Civico h 21.00

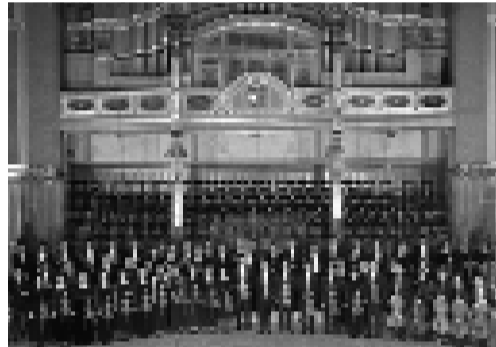
El Amor Brujo

Esperanza Fernandez, *cantaora di flamenco*

Ensemble Nuovo Contrappunto

Mario Ancillotti, *direttore*

Musiche di M. de Falla, P. Dukas



Sabato 12 marzo La Spezia

Teatro Civico h 21.00

Budapest Symphony Orchestra Dohnany

Gabor Hollerung, *direttore*

Maurizio Moretti, *pianoforte*

Musiche di J. Brahms, P.I. Tchaikowsky



Venerdì 8 Aprile La Spezia

Auditorium Dialma Ruggiero h 21.00

Banda Italiana

con Riccardo Tesi

Repertorio jazz e folklore italiano



Venerdì 15 Aprile La Spezia

Auditorium Dialma Ruggiero h 21.00

Zyriab

Musiche tradizionali dei paesi arabi

Venerdì 22 Aprile La Spezia

Auditorium Dialma Ruggiero h 21.00

Baticumbando

Musica Brasiliana

Simon Papa *voce*, Roberto Taufic *chitarra*,

Giancarlo Maurino *sassofono*, Roberto Rossi *batteria*,

Diego Borotti *sassofono*.

Musiche di R. Taufic, A.C. Jobim, C. Buarque



Plaudo all'iniziativa di aprire un dibattito sui problemi della nuova musica ed ho letto con molto interesse i due scritti di Possio e di Ragni che condivido in gran parte.

Vorrei aggiungere alcune mie considerazioni personali, dal punto di vista, stavolta, di un esecutore che molto si è occupato di musica d'oggi e molto sta soffrendo della sua sciagurata situazione attuale.

Come non essere d'accordo con l'accusa di Ragni alla classe politica responsabile delle scelte del recente passato, non senza la complicità di un gran numero di intellettuali *ammichilliti*, o peggio appiattiti, scelte nell'ambito dell'insegnamento musicale, rendendolo disastroso, e nell'ambito delle linee culturali attraverso le

nomine di Enti Autonomi e di grandi istituzioni musicali, che hanno reso il bel servizio di ritrovarsi con una diminuzione di pubblico vergognosa.

Mai ci siamo chiesti di chi è la colpa di questa situazione? E che i tanti direttori artistici scadenti, attenti più a logiche di potere che al livello culturale e musicale, hanno favorito il proliferare di compositori, direttori, esecutori, e perché no, giornalisti scadenti? E che la reazione a tutto questo, quando è potuta esserci, non poteva che essere come dice Ragni, la *Resa della Ragione*, di chi si inebria di melodie neocatecumenali, o neogotiche o neoromantiche, scritte per prendere in giro gli stolti neointellettuali. Se è vero, come dice Possio, che i problemi sono cominciati quando al bello si è preferito il vero, e che in questa direzione il pubblico ha cominciato a sbandare, c'è da pensare che chi oggi vuole darci ad intendere di ritornare alla ricerca del bello, ha ben scarsa considerazione del mondo, vista la qualità di bello che ci propone, e non è detto che si sbagli di tanto.

Ai guai che Ragni ci ha descritto, forse esagerando per il gusto dell'iperbole, vorrei far riflettere su uno, che a mio avviso è molto grave. Quando l'unica *filosofia* possibile era l'avanguardia, e la sperimentazione l'unica possibilità per essere *visibili*, si è di fatto cancellato tutta una scuola compositiva che all'avanguardia non era legata, con esponenti illustri come Bettinelli, Chailly, Tocchi, Turchi, Zafred, Cortese, Bucchi, Ferrari, Mortari, Peragallo, Rota, Vlad, solo per citarne alcuni. Se perfino Dallapiccola dopo la sua morte è stato velocemente dimenticato come un'eredità scomoda e ingombrante, figuriamoci questi altri che non avevano una celebrità internazionale così riconosciuta. Ma anche per lui c'è voluto il centenario della nascita per una tardiva e timida ripresa dei suoi lavori. E dire che si colloca senza alcun dubbio fra i grandissimi del Novecento per intensità, profondità e finezza di scrittura ed è molto più eseguito e ammirato all'estero che in Italia. Temo, visto il livello di superficialità nazionale, che fra non molto sarà di nuovo rimpiattato fra i grandi obliati.

L'espressione musicale ha sempre avuto bisogno anche di chi fosse legato a stilemi del passato (troppo facile fare i nomi di Bach, Mendelssohn, Brahms), come di chi ha voluto spingere la ricerca in avanti. Sono convissuti Rachmaninoff e Prokofiev, Webern e Strauss, Boulez e Francaix, Messiaen e Poulenc, ma nell'Italia del recente passato questo non è potuto avvenire e questo ha prodotto guai grandissimi: perché il pubblico è di massima lento ad adeguarsi ai linguaggi contemporanei più spinti, e quello italiano, tradizionalista e incolto per la sciagurata scelta reiterata di non includere la musica fra le materie scolastiche, lo è anche più degli altri.

Il pubblico tende più a riconoscersi in quelle forme dell'arte in cui la tradizione sia ancora avvertibile, che spingono meno l'innovazione, che fanno fare meno fatica intellettuale. Non è un giudizio di merito, tutt'altro, è una constatazione che dovrebbe far riflettere. E' la forma più moderata che può fare da ponte per quello che incondizionatamente è più spinto avanti, e non è una valutazione sui contenuti. Imporre soltanto l'avanguardia come unica forma valida contemporanea ha prodotto non solo incomprensione, ma sospetto nella maggioranza del pubblico, il quale,

dopo lo sconcerto (anni Settanta) si è tranquillamente rifugiato in ciò che poteva capire senza sforzo, senza mettere in crisi la propria coscienza culturale, in questo favorito anche dalle manifestazioni e mistificazioni che ci hanno proposto dall'altra parte, modelli artistici nazionalpopolari, ma spacciati come colti, della serie dei tre tenori, friends...

Io non voglio sostenere la superiorità di una posizione sull'altra. E' che per un armonico sviluppo dell'arte, è assolutamente necessario che ognuno possa avere libertà di espressione artistica, e che non sia o ostracizzato o costretto a seguire le mode che più premiano. Né voglio indurre i compositori a non scandalizzare il pubblico: ben vengano tutti coloro che danno schiaffi come fece Stravinsky con le Sacre.

E' che il pubblico può essere violentato e sconcertato, ma guai ad annoiarlo con lo stesso tipo di linguaggio per i più incomprensibile, propinato, poi, con la superiorità di chi può fare tranquillamente a meno del suo consenso.

Ma per trent'anni e più i nostri illuminati manager musicali hanno controllato e profuso a piene mani solo l'avanguardia. Lo hanno fatto in buona fede? Forse sì, ma sicuramente con scarso senso del pubblico. E non si faccia illusioni Gianni Possio: con le consuete esclusioni, il pubblico non è adesso ancora in grado di comprendere certi linguaggi.

E' solo che li subisce allorché programmatori spesso senza fantasia includono il consueto brano contemporaneo come *purgante* per poi godersi Beethoven e Brahms.

Se si vuole che il pubblico conosca e apprezzi i nuovi linguaggi è necessario essere più programmatici; guardarsi indietro, riallacciare le fila da dove esso ha cominciato a sospettare, far capire, indicare, confrontare con le altre arti, ricreare il clima poetico in cui le opere sono state scritte. E' necessario tornare indietro cento anni da quando l'armonia tradizionale ha perso la sua centralità, per lasciare spazio alle ricerche ed intuizioni di Schönberg e di Bartok, di Ives e di Varèse e via dicendo.

E' lì che si è prodotto il sospetto, ed è lì che ancora molta parte del pubblico è rimasta. Se si comprende il senso della dissoluzione dell'armonia consonante, fenomeno simile ad altri che hanno interessato altre espressioni artistiche dell'uomo, ma che fortunatamente sono diventate bagaglio culturale dell'uomo medio, si sarà sulla buona strada per comprendere tutto ciò che segue.

Ma se il pubblico non capisce perché certi parametri tradizionali siano stati sostituiti con altri che meglio rispondessero alle tensioni dell'uomo moderno, non ci si illuda che possa comprendere Stockhausen e Sciarrino. Ed allora si rifugerà o tra le melensaggini neoqualcosa, o nella pura tradizione. Non è perciò con massicce iniezioni di contemporaneità che si risolve il problema, ma con progetti, percorsi musicali che affondino all'indietro l'indagine fino ai linguaggi compresi e accettati, per poi spingere la curiosità dell'ascoltatore fino ad interessarlo su come certi temi, suggestioni, immagini siano stati affrontati ieri ed oggi senza interrompere il filo, creando volontà di comprensione e non sospetto o, peggio, convinzione di inadeguatezza. E' un percorso lungo e difficile ma, posso dirlo con una certa esperienza, funzionante. Del resto la comprensione è la base da cui poi può prodursi la curiosità, l'interesse, l'amore.

Ho visto in alcune rassegne, tra cui quella che da due anni organizzo a Firenze in novembre, che il pubblico può essere accompagnato a comprendere i linguaggi più difficili, basta indicarne la chiave di lettura: ho unito Bach, con Webern, Beethoven con Maderna e con Schönberg in un programma sulla musica degli *astri*. Ho unito Walton con Panni in un programma sul Nonsense, ho unito Debussy con D'Amico in un programma su Mallarmé.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Se si vuole che il pubblico conosca e apprezzi i nuovi linguaggi è necessario essere più programmatici; guardarsi indietro, riallacciare le fila da dove esso ha cominciato a sospettare, far capire, indicare, confrontare con le altre arti, ricreare il clima poetico in cui le opere sono state scritte. E' necessario tornare indietro cento anni da quando l'armonia tradizionale ha perso la sua centralità, per lasciare spazio alle ricerche ed intuizioni di Schönberg e di Bartok, di Ives e di Varèse e via dicendo.

E' lì che si è prodotto il sospetto, ed è lì che ancora molta parte del pubblico è rimasta. Se si comprende il senso della dissoluzione dell'armonia consonante, fenomeno simile ad altri che hanno interessato altre espressioni artistiche dell'uomo, ma che fortunatamente sono diventate bagaglio culturale dell'uomo medio, si sarà sulla buona strada per comprendere tutto ciò che segue.

Ma se il pubblico non capisce perché certi parametri tradizionali siano stati sostituiti con altri che meglio rispondessero alle tensioni dell'uomo moderno, non ci si illuda che possa comprendere Stockhausen e Sciarrino. Ed allora si rifugerà o tra le melensaggini neoqualcosa, o nella pura tradizione.

Non è perciò con massicce iniezioni di contemporaneità che si risolve il problema, ma con progetti, percorsi musicali che affondino all'indietro l'indagine fino ai linguaggi compresi e accettati, per poi spingere la curiosità dell'ascoltatore fino ad interessarlo su come certi temi, suggestioni, immagini siano stati affrontati ieri ed oggi senza interrompere il filo, creando volontà di comprensione e non sospetto o, peggio, convinzione di inadeguatezza. E' un percorso lungo e difficile ma, posso dirlo con una certa esperienza, funzionante.

Del resto la comprensione è la base da cui poi può prodursi la curiosità, l'interesse, l'amore. Ho visto in alcune rassegne, tra cui quella che da due anni organizzo a Firenze in novembre, che il pubblico può essere accompagnato a comprendere i linguaggi più difficili, basta indicarne la chiave di lettura: ho unito Bach, con Webern, Beethoven con Maderna e con Schönberg in un programma sulla musica degli *astri*. Ho unito Walton con Panni in un programma sul Nonsense, ho unito Debussy con D'Amico in un programma su Mallarmé.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.

Nessuno si è scandalizzato, né a Firenze né altrove, anche in luoghi non adusi alla musica d'oggi. Soltanto perché ha capito. Poi, forse, potrà venirgli l'interesse di conoscere di più. Ma intanto un passo lo ha fatto.



Intervengo volentieri nel dibattito aperto da Ernesto Di Marino e proseguito con interventi autorevoli sullo stato della produzione musicale contemporanea.

Il mio attuale disagio nei suoi confronti sarà forse da attribuire ad un mio orientamento un po' iniziatico, di vedere con Severino Boezio nella *musica mundana* una debole eco della musica divina, di ricercare con Athanasius Kircher in ogni brano musicale *il riflesso della grande musica cosmica, la meravigliosa armonia dei cieli*: ma è certo che questo disagio esiste, e non è solo mio.

E', sciaguratamente, del pubblico, che - e sono d'accordo con Gianni Possio - *si rifiuta di seguire il compositore nel complicato cammino irto di sovrasignificati*: e non si può ad esso dar torto, se è vero che i *sovrasignificati* hanno invaso e sovrastato il linguaggio musicale al punto di stravolgerne la struttura. Così, questa diventa succube di quelli, in una inversione del processo semantico.

Ma quali sovrasignificati? Non si sa bene, anche se la pseudocultura di sinistra se ne è impossessata decidendo - come dice bene Stefano Ragni - cosa fosse *buono* e cosa *cattivo*. Tanto *pseudo* da ignorare, volutamente e colpevolmente, che nella patria del comunismo imperante bisognava seguire i canoni del realismo socialista e si esaltavano i fragori guerreschi e rivoluzionari dei musicisti di regime. Tanto *pseudo* da ignorare che la condanna staliniana di certa musica equivaleva, perfettamente, alla condanna hitleriana della *musica degenerata*. Ma in Occidente, guardacaso, il *cattivo* era tutto ciò che attingesse, in qualche misura, alla costruzione classica della musica, al rispetto di quegli elementi - melodia, armonia, ritmo - che da Orfeo in poi ne caratterizzano l'essenza. Non sono perciò d'accordo con Stefano Ragni quando afferma che qualcuno, come reazione, ha riscoperto *la rassicurante virtù di aggirarsi sugli accordi della tonalità, riportandoci indietro di tre secoli*: se questo vuol dire che fare musica comprensibile secondo i canoni *normali* è un ritorno al passato, mi si spieghi come lo Hindemith di Mathis der Mahler, il Richard Strauss delle *Metamorphosen*, lo Schönberg di *Verklärte Nacht*, il Carl Nielsen della Quinta Sinfonia, sir William Walton, Benjamin Britten, Charles Ives costituiscono un ritorno al passato.

Piuttosto, va detto che questi musicisti hanno portato a compimento l'opera, fallita alle novantenni *avanguardie*, di rappresentare i drammi e le tensioni di questo secolo con un linguaggio che non ha stravolto i criteri espressivi, innovandoli bensì rispetto al passato anche recente, ma senza ripudi e senza condanne.

Accanto alle novantenni *avanguardie* (ormai sterili come tutti i novantenni), ci sono stati dunque nel nostro Novecento autori capaci di musica *seria* ed altri, forse minori ma non per questo meritevoli della condanna al silenzio della critica e all'assenza dalle programmazioni, capaci di musica anche godibile: penso al

Nino Rota di *Fantasia sopra una Canzone d'amore*, al Rheinold Glière del Concerto per soprano di coloritura e orchestra e del Concerto per arpa (il secondo tempo in forma di variazioni!) ai compositori statunitensi come Copland, Hanson e, sopra tutti, Gershwin.

Tutti costoro non hanno seguito le avanguardie, quelle delle *prime esecuzioni assolute* che non sono mai seguite da una seconda esecuzione, quelle che non hanno prodotto *figli* ma compagni di partito e fruitori di pubbliche sovvenzioni: ma la loro musica è comprensibile ed il pubblico non se ne allontana disgustato e sconcertato come fa (salvo le gentildonne che trovano nello snobismo intellettuale un surrogato alla loro svanita bellezza) di fronte alla musica consacrata dalla critica, anch'essa vecchia e sterile come le avanguardie che esalta.

E quando si parla di sterilità si tocca il fondo del problema: dai primi del Novecento ad oggi non si registra una evoluzione *avvertibile*, cioè immediatamente percettibile, di quelle forme musicali: quella che nell'Ottocento consentiva, vivaddio, di distinguere due compositori separati da novant'anni di evoluzione musicale, Rossini da César Franck.

Un secolo sterile, da buttar via? No, a mio parere, se si dà voce a quelle correnti musicali, fuori dal *pattume folkloristico* di cui parlava Mario Isotta e fuori dalla musica di immediato consumo di cui opportunamente si lamenta Stefano Ragni, di cui ho indicato qualche esponente, senza alcuna pretesa di completezza e senza alcuna presunzione di precisione critica.

Un inciso: Stefano Ragni accusa la cinematografia di averci *messo del suo* e per certi versi non ha torto. Ma non dimentichiamo che, a partire dal dopoguerra, tante persone che, grazie alla scuola, non avevano mai sentito parlare di musica colta hanno *scoperto* la Pastorale di Beethoven, i Concerti numero 2 e 3 di Rachmaninov, il Concerto di Schumann, l'Adagio di Samuel Barber grazie alle colonne sonore di film, talvolta solo divertenti ma sempre intelligenti.

Per riportare la musica a contatto con il grande pubblico, dico la musica colta contemporanea, quella *vera*, bisogna anzitutto che la radio la smetta di far sentire gli applausi alla fine di ogni *prima esecuzione assoluta* allo scopo di ingenerare complessi di inferiorità in quegli ascoltatori che avrebbero preferito ascoltare, per riprendere le parole di Ragni, un po' di Schubert, Brahms, Rachmaninov piuttosto che suoni *che andavano dal raglio all'ululato*. Quegli ascoltatori che, se venisse loro proposta la musica contemporanea di cui ho parlato sopra, la apprezzeranno e la ameranno: si svecchierebbero così i gusti un po' ottocenteschi di tanto pubblico italiano, ristabilendo quel contatto tra autore e fruitore che è la funzione prima di ogni produzione artistica, si colmerebbe il distacco e si riporterebbe l'ascoltatore al piacere intellettuale del Bello: a quella *debole eco della musica divina* che parla il linguaggio del Grande Accordatore (per Robert Fludd tale è Dio), che muove alla poesia, e perciò alla bontà, le menti e i cuori

MICHAEL MAYER

Sotto il nom de plume di Michael Mayer si cela un musicologo che preferisce conservare l'anonimato.



MARJO ANCILLOTTI

Flautista e direttore, docente ai Corsi Speciali di Perfezionamento della Scuola di Musica di Fiesole ed alla Hochschule della Svizzera Italiana a Lugano.

dalla prima pagina



Comunque concludere questa tranne con un appuntamento prestigioso: la grande orchestra eseguirà celebri composizioni del tardo romanticismo, proponendo anche un celebre concerto per pianoforte ed orchestra, assecondando in questo modo il desiderio degli appassionati spezzini di poter ascoltare le più celebri composizioni del principe degli strumenti solisti. Protagonista della serata l'Orchestra Sinfonica *Dobnany* di Budapest, diretta da Gabor Hollerung, solista Maurizio Moretti, che molti ricorderanno come uno degli esecutori la scorsa stagione dell'integrale beethoveniana dei concerti per pianoforte. Come già anticipato, il programma sarà denso e coinvolgente: saranno eseguiti di Glinka (1804-1857) l'ouverture del Rouslan e Ludmilla, di Brahms (1833/1897) il Concerto n.1 per piano e orchestra in Re minore op.15 ed infine di Tchaikovski (1840/1893) la Sinfonia n.4 in Fa minore op.36. Le date in parentesi degli autori eseguiti e la loro nazionalità evidenziano lo spirito ottocentesco, tardoromantico e mitteleuropeo del programma. L'ouverture Rouslan e Ludmilla di Glinka può essere considerato un brano ideale per iniziare un concerto, un ottimo modo per *scaldare i muscoli* degli esecutori e degli ascoltatori. Breve, ma intensa e dotata di un irresistibile dinamismo, segue il classico criterio delle ouverture del diciannovesimo secolo, nelle quali sono riassunti o citati spunti tematici significativi dell'opera alla quale si riferiscono. In questo caso tre sono i temi: uno maschile (Rouslan, il protagonista), femminile (il suo amore per Ludmilla), uno più drammatico (le forze del male che contrastano il loro amore). Dopo questa breve composizione di un autore mai abbastanza considerato (e che mi risulta essere la prima volta eseguito alla Spezia) uno dei più celebri ed amati concerti romantici per pianoforte: il concerto n.1 in Re minore di Brahms. Eseguito per la prima volta dall'autore nel 1859, ebbe una genesi che forse non tutti conoscono. Brahms aveva infatti previsto la composizione di una sinfonia, nella stesura iniziale abbozzata e scritta per due pianoforti. Elaborando l'orchestrazione, ritenne di non dover eliminare completamente la parte pianistica e la composizione gli si trasformò sotto le mani in un concerto solistico. È un'opera inconfondibilmente *brahmsiana*. La scrittura è densa, di grande difficoltà tecnica per il solista, ma ricca anche di slanci lirici che coinvolgono

LA CLASSICA 2005

I concerti del Civico

TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

l'ascoltatore in un turbine di note e melodie che passano da uno strumento all'altro, in dialogo continuo fra il solista e l'orchestra. Un primo movimento maestoso, un adagio ispirato e quasi religioso, un rondò vigoroso e trascinate: tre movimenti nei quali si riassumono molte delle caratteristiche che si ritrovano nella produzione pianistica e strumentale del grande tedesco. Ultimo brano della serata la Sinfonia n.4 di Tchaikovski, probabilmente l'unico vero compositore romantico russo, un autore diverso rispetto ai suoi contemporanei connazionali, che ricercavano in ogni modo ed in ogni caso di mantenere una connotazione ben precisa e molto *rusa* della musica che scrivevano, pur tenendo in considerazione quanto espresso nel resto d'Europa.

Tchaikovski è un autore che ancora oggi amiamo molto. Chi non ha ascoltato almeno una volta, in una registrazione discografica, dal vivo o, perché no, come colonna sonora di qualche spot pubblicitario o di un cartone animato, frammenti della *Patetica*, del *Lago dei cigni*, dello *Schiaccianoci*?

La Sinfonia n.4 non gode forse della stessa fama di altre composizioni, ma è molto interessante per la struttura ciclica (un tema del primo movimento ricompare nel finale) e per l'impostazione dichiaratamente descrittiva. In una spiegazione da lui stesso redatta l'autore illustra i motivi ispiratori.

Su tutto domina il concetto del fato, del destino che condiziona gli animi umani e le azioni individuali, concetto tipicamente romantico elaborato in questo caso con una serie di idee melodiche che alternano momenti di gioia e serenità a momenti cupi e di riflessione. Una tematica che concretizzata per primo in maniera autoritaria da Beethoven non lasciò indifferente nessun compositore ottocentesco.

PIERO BARBARESCI



Il 15 aprile 1915 fu eseguita al Teatro Lara di Madrid una *gitaneria* in un atto e due quadri scritta appositamente per Pastora Imperio, la più famosa *cantaora* di flamenco dell'epoca: era la prima versione di *El Amor Brujo* di Manuel de Falla.

Soltanto un anno dopo de Falla riorchestrerà l'opera, dandole una diversa e più consistente distribuzione degli strumenti, sopprime la voce, e ne fece una suite orchestrale. Infine nel 1922 ne fece il famoso balletto che tutti oggi conoscono e apprezzano come una delle opere più geniali del maestro.

El Amor Brujo nella versione del 1915 fu molto ben accolto, contrariamente a quello che si ha l'abitudine di dire; certo ci fu chi lo giudicò troppo influenzato dalla musica francese, ma ciò fu detto come aspetto di merito; anzi, fu proprio salutato come un riuscito tentativo di proposta di un proprio teatro spagnolo, e non soltanto teatro musicale, incrocio d'influenze artistiche diverse perfettamente compiuto, che di lì a poco avrebbe dato origine alla pantomima *El Corregidor y la Molinera* e poi al famoso *Retablo de Maese Pedro*.

Non disponendo in teatro della fossa d'orchestra, il compositore utilizzò un organico ridottissimo (15 strumenti). Per contro, a riguardo della versione successiva, fece notare che *l'aumento del numero degli strumenti non deve modificare per niente il carattere della prima versione, quanto a particolarità di colore e alla sua evocazione di strumenti arabo-ispatici primitivi*.

Ciò ci rende noto che la prima versione non fu affatto ritenuta superata dalle successive, ma che anzi, in essa si potrà scoprire meglio attraverso le sue finezze cromatiche e cameristiche la suggestione di questa partitura così particolare. La scelta di una *cantaora* al posto di una voce più normalmente impostata, ci suggerisce quanto importante fosse anche per de Falla la ricerca delle proprie tradizioni nazionali popolari.

La ripresa della prima versione di *El Amor Brujo*, è una vera novità nel panorama delle offerte di spettacolo musicale, ed è suggerita da un lato dalla volontà di una ricerca musicologica sempre più attenta alla musica del Novecento storico, e dalla convinzione che la *contaminazione* di generi, tutt'altro che recente, come si vede, ha il supremo vantaggio di rendere comprensibili ed usufruibili veri capolavori della musica *colta* anche ad un pubblico che difficilmente vi si accosterebbe.

Nella *gitaneria* si racconta l'impresa della bella *Candela*, giovane gitana lasciata dal suo uomo, che, in preda allo sconforto, raccoglie il consiglio di rivolgersi ad una maga per risolvere il suo problema d'amore. Recatasi nella grotta della maga la

trova stranamente vuota. Solo un fuoco fatuo sembra impedirle l'ingresso. Riuscita in qualche modo a sbarazzarsi di esso, fa essa stessa la fattura magica, spinta da un amore in grado di indicarle come fare a realizzarla. Ed ecco che si avvicina l'amato, che però nella penombra non può riconoscerla. Essa allora si produce in una danza sensuale per destare in lui l'amore perduto.

Ma al successo di questa danza, quando lui finalmente la riconosce, desideroso di riabbracciarla, lei oppone un rifiuto, ma anche la promessa di rivederlo domani.

La musica si svolge in piccole forme chiuse dense di colori arabeggianti, di sensualità, di canzoni e di danze. Alcune di esse sono giustamente fra le cose più conosciute di de Falla come la *Danza del Fuoco Fatuo* e la *Danza rituale del Fuoco*. Ma tutto il brano ha un interesse straordinario per la musica spagnola alla ricerca delle proprie origini popolari.

MARJO ANCILLOTTI



Come ogni anno si rinnova, nel mese di aprile, il consueto appuntamento con la musica etnica, che sarà di scena all'Auditorium della Dialma Ruggiero (in via Monteverdi a Fossitermi) a partire da venerdì 8 aprile e per tre venerdì consecutivi. La rassegna porta il titolo di *Panorama*, e realizza un viaggio attraverso le musiche dei più disparati paesi del mondo. Nelle scorse edizioni (2002 e 2003) sono state presentate musiche dall'Oriente, dai Paesi arabi e dalla Spagna, così come la canzone napoletana e il fado portoghese; quest'anno il viaggio di *Panorama* prenderà le mosse dalla nostra terra, con il complesso Bandaitaliana, guidato da Riccardo Tesi, proseguirà venerdì 15 aprile 2005 con musica e danza arabe eseguite dal gruppo Zyriab, e si concluderà con la musica brasiliana di Baticumbando, venerdì 22 aprile 2005. Il primo concerto presenta quindi la Bandaitaliana, che è un progetto di altissimo livello ideato



dal noto musicista Riccardo Tesi, l'organetto diafonico italiano.

Tesi, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo (vanta concerti in America, Giappone, India, Europa ormai stabilmente...), è davvero un musicista d'eccezione che ha saputo esportare le sonorità tradizionali della musica popolare italiana e renderle uniche con rivisitazioni eccelse.

Invece il secondo concerto ci trasporterà in atmosfere esotiche con le musiche e danze arabe degli Zyriab.

Questo progetto vede protagonista la cultura e le tradizioni del Marocco, della Tunisia, dell'Egitto e del Libano, con musica, canti e danza di quest'area geografica.

La regia musicale è affidata al musicista Jamal Ouassini, ed è un viaggio sonoro e visivo in questo mondo davvero affascinante, da *Mille e una Notte*, con racconti e leggende appartenenti ad un mondo fiabesco. L'originalità dei costumi e delle danze (la danza del ventre, con i bastoni, con i campanelli), rievoca veramente personaggi da fiaba,

che con maestria rapiscono lo spettatore, portandolo in un viaggio immaginario d'altri tempi. La formazione è composta da un quartetto: violino, percussioni, voci, oud, danza.



Invece nell'ultimo concerto ci trasferiamo direttamente in Sudamerica, e precisamente in Brasile, con i suoni di Baticumbando, guidato dalla voce della cantante Simon Papa che, su musiche popolari brasiliane, propone un repertorio in cui prevale di gran lunga l'aspetto ritmico.

Grande ritmo e lingua portoghese sono le caratteristiche del repertorio che fonde i naturali suoni delle percussioni, dei fiati, delle chitarre e di altri strumenti acustici, con i suoni sintetici più attuali.

Sul palco, oltre alla bravissima cantante Simon Papa, il chitarrista Roberto Taufic, brasiliano d'adozione e di origini arabe, il batterista Roberto Rossi, il sassofonista Diego Borotti, e il bassista carioca Ney Portilho.

BRUNO FIORENTINI

MUSICA ETNICA ALDIALMA

8 aprile h21.15

BANDAITALIANA con Riccardo Tesi

Orchestra: Riccardo Tesi
Violino: Riccardo Tesi
Viola: Riccardo Tesi
Violoncello: Riccardo Tesi
Basso: Riccardo Tesi

15 aprile h21.15

ZYRIAB Musica e danza arabe

Orchestra: Riccardo Tesi
Violino: Riccardo Tesi
Viola: Riccardo Tesi
Violoncello: Riccardo Tesi
Basso: Riccardo Tesi

22 aprile h21.15

BATICUMBANDO Musica Brasiliana

Orchestra: Riccardo Tesi
Violino: Riccardo Tesi
Viola: Riccardo Tesi
Violoncello: Riccardo Tesi
Basso: Riccardo Tesi



La Società dei Concerti - onlus, che ha sede alla Spezia in via Prione 45, persona giuridica di diritto privato, è stata costituita nel 1969.

Presso la sede sociale, ove è presente un pianoforte, si svolgono attività culturali riservate ai soli soci che, ad oggi, raggiungono circa il numero di duecento.

Il socio, che paga una quota di Euro 26,00 all'anno, entra con biglietto ridotto a tutte le attività svolte al di fuori della sede sociale e gode di particolari sconti per gli acquisti di libri e dischi presso la libreria Contrappunto di via Galilei.

Dal momento della fondazione la Società dei Concerti ha fornito alla cittadinanza ed al Conservatorio di Musica oltre 1200 concerti e 50 occasioni di incontro e discussione con musicologi e compositori contemporanei.

Nel 1986 la Società dei Concerti ha istituito il Premio San Michele, riconoscimento che viene annualmente conferito dal Sindaco della Spezia a personalità di spicco della cultura musicale italiana.

Tra il 1988 ed il 1995 la Società dei Concerti ha arricchito la locale offerta formativa organizzando corsi di perfezionamento musicale di altissimo livello.

In campo editoriale, ha all'attivo alcune originali pubblicazioni a stampa e diversi CD editi per Nuova ERA, Agorà e Tactus che hanno colmato importanti lacune nel panorama discografico internazionale.



Calendario tratto dalla pubblicazione Trent'anni suonati a cura di Giuliana Antonello. Edizioni Giacché©1999 La Spezia.

10 marzo Teatro Impavidi, Sarzana

Orchestra da camera di Milano

F. Pescetto, direttore

C.W. Gluck - *Sinfonia VI in Sol magg.*

A. Honegger - *Pastorale d'été*

J. S. Bach - *Concerto in Re min. BWV 1043*

H. Tomasi - *Divertissement corsico*

21 marzo Teatro Civico, La Spezia

Accardo, Garbarino, Masi

S. Accardo *violino*, G. Garbarino *clarinetto*,

P.N. Masi, *pianoforte*

A. Kachaturian - *Trio per clarinetto, violino e pianoforte*

I. F. Stravinskij - *Da L' Histoire du Soldat: Il suite*

B. Bartok - *Da Contrasts per violino: n.1 Zerbukos, n. 2*

Pienbo, n. 3 Sebes

29 marzo Teatro il Convegno, La Spezia

Massimiliano Damerini

M. Damerini *pianoforte*

A. Scriabin - *Da Deux Poèmes op. 32: poema n. 2*

A. Schönberg - *Tre pezzi per pianoforte op. 11*

A. Scriabin - *Tre poemi op. 72*

A. Schönberg - *Suite op. 25*

A. Berg - *Sonata per pianoforte op. 1*

2 aprile Teatro Impavidi, Sarzana

Orchestra da camera di Siena

W. A. Mozart

Concerto in Fa magg. n. 11 K413

Concerto in Mib magg. n. 14 K449

Sonata in Re magg. n. 6 K306

19 aprile Teatro il Convegno, La Spezia

Il pianoforte in tre secoli - Antonio Ballista

A. Ballista *pianoforte*

K. Stockhausen - *Klavierstück IX*

F. Donatoni - *I Estratto per pianoforte*

S. Bussotti - *Piano pieces for David Tudor*

S. Sciarrino - *Prélude*



Musei della città
della Spezia

MAL

Museo Amedeo Lia

Via Prione, 234

Tel. 0187731100 Fax. 0187731408

Museo d'arte antica, medievale e moderna conserva oltre millecento opere di Bernardo Daddi, Pietro Lorenzetti e degli ambiti di Duccio da Boninsegna, Simone Martini, Filippino Lippi, Beato Angelico.

Il XVI secolo è presente con opere di Cariani, Sebastiano del Piombo, Tintoretto, Veronese, Tiziano, Pontormo e da un dipinto riconducibile a Raffaello.

Le nature morte sono di Galizia, Nuvolone, Munari, Forte, Claesz e ambito del Baschenis.

Per la scultura, opere del Verrocchio, Laurana e da Maiano.

Il Museo è aperto dal Martedì alla Domenica

dalle 10.00 alle 18.00.

Chiuso tutti i Lunedì (escluso il Lunedì di Pasqua),

il 1 gennaio, il 15 agosto ed il 25 dicembre.

info: segreteria.museolia@comune.sp.it

Castello di San Giorgio

Via XXVII Marzo

Tel. 0187751142 Fax. 0187754280

Contiene collezioni di reperti che documentano la preistoria, l'età del Rame (originalissime le statue stele), l'età romana (marmi e oggetti dalla città di Luni), l'età bizantina, carolingia e medievale.

Aperto dal Mercoledì al Lunedì

Chiuso i Martedì (escluso festività), 1 gennaio, 24 e 25 dicembre

Orario invernale:

dalle 9.30 alle 12.30 dalle 14.00 alle 17.00

Orario estivo:

dalle 9.30 alle 12.30 dalle 17.00 alle 20.00

info: sangiorgio@castagna.it

Museo Tecnico Navale

Piazza Domenico Chiodo

Tel. 0187770750 Fax 0187782908

Conserva i cimeli della nostra Marina dal 1700 ad oggi.

Oltre al materiale tecnico, di notevole interesse gli apparecchi degli esperimenti marconiani e la collezione delle polene, unica al mondo.

Rimane aperto nei seguenti giorni festivi: tutte le domeniche, il 6 gennaio, 19 marzo (San Giuseppe) Pasqua, 1 maggio, 1 novembre.

Rimane chiuso: 1 gennaio, Lunedì in Albis, 15 agosto, 1 novembre, 8, 24, 25, 26 e 31 dicembre.

Civico Museo del Sigillo

Via del Prione 236

Tel. 0187778544 Fax 0187731408

La più vasta raccolta al mondo di sigilli, da quelli dell'antico Egitto, ai cinesi, tibetani e nepalesi; quelli prodotti in occidente dal Medioevo fino al '900. Numerosi sigilli di maestri quali Lalique e Fabergé.

Aperto da Mercoledì a Domenica dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 19.00. Il Martedì è aperto dalle 16.00 alle 19.00.

Rimane chiuso il Lunedì.

MNT

Museo Nazionale dei Trasporti (esposizione ferroviaria)

Via Fossitermi

Veicoli ed apparecchiature dalla fine del XIX secolo in poi documentano l'evoluzione del trasporto su ferro. E' presente uno degli unici due esemplari di locomotiva Gr. 743.

Aperto il Sabato dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00.

Per comitive su prenotazione telefonando alla Cooperativa G.A.I.A. Tel.0187964377

info: <http://www.laspezia.net/mnt/main.htm>

CAMEC

Centro di Arte Moderna e Contemporanea

Piazza Cesare Battisti 1

Tel. 0187734593 Fax 0187256773

Numerose le opere in esso conservate ed esposte a rotazione: la sola donazione Cozzani ne comprende oltre 2000;

dall'ultimo '800 e primo '900 (Boldini, Manet, Signorini, Utrillo), dal Futurismo (Depero, Dottori, Prampolini) al Cubismo (Archipenko, Braque, Picasso) all'Espressionismo (Dix, Ensor, Grosz, Munch) e così fino ai movimenti più vicini documentati da opere di Burri, Monachesi, Appel, Zimmer, Fontana, Baj, Manconi, Radice, Lewitt, Kounellis, Bentivoglio, Rosenquist, Christo, Cbiari, Rainer, Chia e moltissimi altri.

E' aperto tutti i giorni da Martedì a Domenica, dalle 10.00 alle 13.00 dalle 15.00 alle 19.00.

Domenica e i festivi, orario continuato dalle 11.00 alle 19.00.

info: camec@comune.sp.it

il RIGO
ritorna per Maggio/Giugno



DNA

Primo di comunicare, pensare.

grafica e comunicazione

chialabul



LA LINCE

ISTITUTO DI VIGILANZA

dal 1958

ATTENZIONE
LUOGO
PROTETTO

